

CARLO DOLCINI

LINEE DI STORIA MONASTICA
NELL'APPENNINO TOSCO-ROMAGNOLO (secc. IX-XII)

Scriva a ragione Giovanni Cherubini che « solo eccezionalmente, ad esempio, si hanno nel 1371, su tutto l'Appennino romagnolo, località situate al di sopra dei mille metri » (1). Nella linea di displuvio fra Romagna e Toscana l'esigua presenza di gruppi umani verso il livello estremo di altitudine era determinata da un'esperienza altrettanto rara: la vita eremitica. Infatti, la positura dell'eremo di s. Alberico è quotata a m 1.140, e quella di s. Giovanni *inter ambas paras*, o Cella, a m 1.085 (2). Altri centri monastici della valle del Savio e di quelle adiacenti erano situati in posizione a volte elevata ma non estrema: nei fondovalle di erosione, il monastero di Bagno (3) e di s. Ambrogio di

(1) G. CHERUBINI, *Signori, Contadini, Borghesi. Ricerche sulla Società Italiana del Basso Medioevo*, Biblioteca di Storia, 17, Firenze 1975, p. 127.

(2) Cf. Foglio Casteldelci 108 III NE - Edizione 3 - IGMI.

(3) I. MITTARELLI-A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses* (= *Ann. Cam.*), Venezia 1755-1773, I, pp. 177-179; App. col. 287; III, pp. 107-108, 110, 123-124, 236, 248-251, 345, App. coll. 1-3, 488-492; IV, p. 96, 149-150, App. coll. 446-447; V, p. 9, 173-175, 228-229, 242, 265, 269-270, 305-306, 370, App. coll. 38, 327-329, 351; VI, pp. 42, 52, 54, 57, 96, 222, 239-240, 258, 278, App. 258, 270, 322, 326-327, 685; VII, p. 10, 40, 45, 151, 168, 197, 213, 222, 246, 262, 305-306, 346, 367, 421, App. coll. 45-46, 128-130, 152, 314; VIII, p. 8, 36, 93, 110, 155, 195, 271, 335; IX, App. coll. 2, 7. E. REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, I, Firenze 1833, pp. 5-6, 233-240; P. FABRE, *Massa d'Arno, Massa di Bagno e Massa Trabaria*, « Arch. Soc. Romana Storia Patria », XVII (1894), pp. 5, 7 ss.; U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, I, Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Dep. Toscana sugli studi di storia patria, 11, Firenze 1899, pp. 57-60; *Regesto di Camaldoli* (= *Reg. Cam.*), I-II, a cura di L. SCHIAPARELLI e F. BALDASSERONI, Roma 1907 e 1909; III-IV, a cura di E. LASINIO, ivi 1914 e 1928, « *Regesta Chartarum Italiae* », 2, 5, 13, 14, dell'Ist. Stof. It.; F. SCHNEIDER, *Toscanische Studien*, « Quellen u. Forschungen italienischen Arch. u. Bibl. », XI (1908), pp. 40-42; Id., *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268). Erster Band: Die Grundlagen*, Roma 1914, pp. 96-98

Ranchio(4); su sperone, s. Michele di Verghereto(5), s. Maria del Trivio(6) e l'eremo nuovo di Strabatenza(7); su dorsale, l'abbazia di s. Salvatore in Summano(8).

(tr. it., a cura di F. Barbolani di Montauto, Firenze 1975, pp. 96-98); P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, V, Berlin 1911, pp. 123-126; P. CIAMPELLI, *Storia di Bagno di Romagna e delle sue terme*, Bagno di Romagna 1930, pp. 16-33; V. STOPPIONI, *Lineamenti di una storia. Bagno di Romagna, una piccola località della valle del Savio fino alle soglie dell'età moderna*, con prefazione di P.G. FABBRI, Bagno di Romagna s.a., pp. 13, 19, 21-23, 89, 90-91.

(4) *Ann. Cam.*, IV, App., col. 414; M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Venezia 1801-1804, II, p. 329; VI, p. 257; *Les Registres de Grégoire IX*, ed. L. AUVRAY, septième fascicule, Paris 1902, pp. 239-240, nn. 2924 e 2926, Bibl. Éc. Françaises Athenes et Rome, 2^e série, IX, 7; *Mon. Germaniae Hist., Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae t. IV. Conradi II diplomata*, hrsg. H. BRESSLAU, Hannover und Leipzig 1909, p. 129, n. 93; KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., pp. 119-120; G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Italiens unter den Sächsischen und Salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe, 951-1122*, Leipzig u. Berlin 1913, pp. 179-180 e nota 1; A. STRITTMATTER, *Notes on an Eleventh-Century Missal, Walters Manuscript 11*, «Traditio», VI (1948), pp. 328-340; L. NOVELLI, *La provincia ecclesiastica ravennate nel capitolo monastico del 1337*, «Atti dei Convegni di Cesena e Ravenna (1966-1967)», I, Badia di S. Maria del Monte - Cesena 1969, pp. 307-309.

(5) *Ann. Cam.*, I, pp. 177-179, 211; II, p. 61, App., col. 66; IV, p. 96, 193, 213, 268, 290, App., coll. 446-447; V, p. 7, 268, 273, 330, 335, App., coll. 457-459; VI, pp. 42-43, 53, 55-56, 149, 219, 223, App., col. 491; VII, p. 160, 162, 219, 222, 252, 369, 397, 437, App., coll. 89-91, 152, 255, 342; VIII, pp. 6-7, 110; REPETTI, *Dizionario*, cit., V, Firenze 1843, pp. 691-694; KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., p. 122; W. FRANKE, *Romuald von Camaldoli*, Historische Studien, 107, Berlin 1913, p. 192; *Reg. Cam.*, III, nn. 1403, 1658; A. FALCE, *Il marchese Ugo di Tuscia. Ricerche*, Pubbl. R. Ist. Studi Superiori Pratici e Perfezionamento in Firenze, Sez. Filol. e Filos., n.s., 2, Firenze 1921, pp. 55-56 nota 2, 161-162; PETRI DAMIANI, *Vita beati Romualdi*, a cura di G. TABACCO, Fonti per la storia d'Italia, 94, Roma 1957, pp. 41-45, per la quale cf. K. REINDEL, «Deutsches Arch. Erforsch. Mitt.», XV (1959), pp. 269-271.

(6) CHERUBINI, *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo. Montecoronaro dalla signoria dell'Abbazia del Trivio al dominio di Firenze*, Bibl. Stor. Toscana, a cura della Dep. Toscana di Storia Patria, XV, Firenze 1972.

(7) *Ann. Cam.*, I, App., coll. 370, 385-386, 450; III, pp. 13, 120, 155, 192, 243, 307, 355, 363, 438, 464, 476; IV, pp. 26, 290, App., coll. 117, 199, 214, 286, 446, 462; V, pp. 7, 48, 73, 78, 131, 149, 222, 342, App., coll. 50, 109; VI, pp. 156, 231, App., coll. 491, 685; VII, pp. 142, 278, 398, 403; IX, p. 116. REPETTI, *Dizionario*, cit., I, pp. 804-805; V, p. 477 (situa erroneamente l'eremo nuovo nell'alta valle del Bidente di Corniolo); E. ROSETTI, *La Romagna. Geografia e Storia*, Milano 1894, pp. 229, 272; *Reg. Cam.*, I, nn. 449, 450; II, nn. 671, 754, 866, 950, 1037, 1106, 1187, 1188, 1191, 1203, 1204, 1205, 1228, 1237, 1253, 1256, 1259, 1323, 1359; III, n. 2016; IV, nn. 2241, 2242, 2244, 2245, 2249, 2263, 2413; CIAMPELLI, *L'Abbazia di S. Maria in Isola e Pasquale II*, «La Squilla di Bleda», a. II, n. 3 (21 maggio 1918), p. 50; D. MAMBRINI, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna 1935 (S. Sofia di Romagna 1973²), pp. 287-288, 295-299, 303-304; C.G. MOR, *Predappio e la genesi dei suoi statuti. Contributo allo studio degli statuti tosco-romagnoli*, «Bull. Ist. Stor. Italiano», LVIII (1944), p. 26. Per la difficoltà di trovare il significato del toponimo Strabatenza cf. A. POLLONI, *Toponomastica romagnola*, Bibl. Arch. Romanicum fondata da G. Bertoni, s. 2: Linguistica, 33, Firenze 1966, p. 303.

(8) L. TESTI, *I due amici e l'antichissima città di Sarsina, con due appendici. Cenni storici tradizionali*, Faenza 1910², p. 36; KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., p. 119; *Id.*, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, IV (1903-1911), Acta Romanorum Pontificum, 4, Città del Vaticano 1977, pp. 154-155, n. 9; G. SUSINI, *Poleografia sarsinate*, «St. Romagnoli», V (1954), pp. 186-189; NOVELLI, *La provincia ecclesiastica ravennate*, cit., p. 307.

Ma questo è pur sempre uno schema da non portare avanti, ora, con un sondaggio complessivo. Il problema che mi sono posto, in questa occasione, è quello di esaminare motivi e momenti dei primordi della vita contemplativa nell'alta regione appenninica. Così, di una serie di insediamenti (Ranchio, Summano, Monte Coronaro) non si dirà o si diranno brevi cenni. E invece, di alcuni eremi e monasteri, per i quali non ci si aspetterebbe di trovare neanche il nome, si parlerà per sottolineare la loro appartenenza a certe linee di sviluppo del monachesimo occidentale.

1. S. MARIA DI BAGNO

È la fondazione più antica. Poiché il privilegio di Adriano II per il monastero di s. Maria nella massa di Bagno rivela qualche particolarità, che lo rende di non facile lettura e interpretazione, sarà opportuno riassumerne il protocollo e la parte dispositiva. Adriano II scrive al vescovo di Arezzo, Giovanni, e al futuro abate di Bagno per concedere la dispensa di convertire la chiesa battesimale di s. Maria in monastero (9). Il fonte battesimale sarà trasportato nella chiesa di s. Salvatore « in medio predictae Masse loco constructam, ubi facilius populi concursus esse videtur » (10). Sono descritti con cura i confini delle pertinenze del nuovo monastero: « ab una parte de Petra ficta ad Jugum majus, inde in Castellione, atque iterum a summo Montionis, inde ad Thetolitium, et inde ad stilum Filioli: dimisso stilo a manu dextera per viam ambulantiem per pontecellum, et ab alio latere territorium et massa, que vocatur Balneum, juris sancte Romane ecclesie » (11). Il monastero, ridotto sotto la regola di s. Bene-

(9) *Ann. Cam.*, III, App., col. 1: « Adrianus episcopus servus servorum Dei dilecto filio Johanni reverentissimo sancte Aretine ecclesie episcopo diebus vite tantummodo, et post obitum abbatibus venerabilis monasterii sancte Dei genitricis Marie site Balnei in Massa in perpetuum ». Preferisco seguire la versione del Mittarelli piuttosto che quella più recente del Pasqui (*Documenti*, cit.) per i motivi enunciati nella nota 13.

(10) *Ann. Cam.*, III, App., col. 1: « Igitur quia postulasti a nobis, quatinus baptismalem ecclesiam Dei genitricis semperque virginis Marie honore constructam in Massa, que vocatur Balneum, juris sancte Romane, cui Deo auctore deservimus ecclesie, tibi ad monasterium edificandum regendumque cum Dei timore dispensandum, missa preceptione mutatis videlicet fontibus in ecclesiam Domini Salvatoris in medio predictae Masse loco constructam, ubi facilius populi concursus esse videtur, concedere debemus ».

(11) *Ibid.* *Jugum majus* dovrebbe essere il contrafforte che comprende il Poggio di Lombardona (m 1267), immediatamente a ovest del valico dei Mandrioli, il monte

detto, sarà governato da un abate, immediatamente soggetto alla chiesa romana. Solo il vescovo di Ficolle (Cervia), una volta che sia invitato dall'abate a Bagno, che appartiene alla sua diocesi, potrà celebrare e consacrare dentro il monastero (12). Dopo queste parole, seguono la sanzione e l'escatocollo, che rivelano un testo corrotto. Infatti, il documento è mal tramandato: scomparso l'originale, scomparsa anche la copia fatta esemplare da Benedetto di Galeata, abate di Bagno, verso la fine del secolo XV, il privilegio ci è pervenuto nella versione resa dal Mittarelli, che poté ancora servirsi dell'apografo quattrocentesco, e nell'edizione curata dal Pasqui per la Reale Deputazione Toscana di Storia Patria (13).

Un primo ostacolo è rappresentato da una varietà di ipotesi per la datazione: 871 (Mittarelli, Pasqui), 872 (Kehr, Jaffé); ma certamente non l'887 (!) tramandato dallo stesso privilegio

Zuccherodante (m 1224), la punta dell'Alpuccia (m 1271) e il Montalto (m 1291). Ancor oggi esiste Poggio Castiglione (m 980), fra il torrente Scarpello e il fosso Vaccareccia (affluenti del Savio), a sud ovest di Verghereto. Montione (m 766) è frazione di Verghereto, sopra la sponda idrografica sinistra del Savio. La locuzione *a summo Montionis* sarà allora da attribuire alla cima del Poggio Tre Vescovi (m 1232). Non mi è riuscito di identificare *Petra ficta*, *Thetolitium* e *stilum Filioli*.

(12) Ibid.

(13) Poiché verso la metà del sec. XVIII l'originale della bolla pontificia era già perito, il Mittarelli si dispose a trascrivere il testo del privilegio di Adriano II con l'ausilio del codice cartaceo A. appartenente all'archivio della pieve di Bagno: « quod exemplum ex authenticum, ne forte quandoque etiam ipsum periret, Benedictus Tenacius de Galeata abbas Balneensis manu propria in libro exaravit anno salutis 1485. die XVIII. decembris » (*Ann. Cam.*, III, p. 250; per notizie sull'abate Benedetto Tenaci cf. CIAMPELLI, *Storia di Bagno*, cit., p. 33; MAMBRINI, *Galeata*, cit., pp. 536-537). In seguito il codice A. deve essere stato disperso o manomesso, se è vero che dell'archivio balneense ben poco è sopravvissuto, come risulta anche da una vivace descrizione del monaco camaldolese Ciampelli (op. cit., p. 12). Quando nell'ottobre 1907 il giovane Fedor Schneider si recò a Sarsina e Bagno per compiere ricerche archivistiche coordinate da Paul F. Kehr, il codice A. non c'era più: « aut perit aut absconditur » (KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., p. 123). Ma intanto nel 1899 Ubaldo Pasqui aveva pubblicato una nuova edizione del privilegio di Adriano II, utilizzando « la lezione emendata degli Annalisti camaldolesi » e tenendo conto delle varianti, poste in nota. di una « scorretta trascrizione » che era stata esemplata ai 26 agosto 1647 dal codice A. di Bagno (Arezzo, Archivio Capitolare, *Excerpta ex variis archivis*, III, n. 43). Non sembra però che il Pasqui sia rimasto sempre fedele al suo assunto. A volte, o le varianti del codice aretino sono imposte alle lezioni adottate dagli annalisti camaldolesi, o la mano dell'editore è intervenuta a correggere liberamente alcuni luoghi: cf. *diebus vite* (*Ann. Cam.*, III, col. 1, ll. 14-15) - *diebus vite tue* (PASQUI, *Documenti*, cit., p. 58, l. 2); *per vos* (col. 1, l. 19) - *per nos* (p. 58, l. 13); *et tanto terrae* (col. 1, ll. 22-23) - *et toto terrae* (p. 58, l. 15); *intra fines* (col. 2, l. 4) - *infra fines* (p. 58, l. 22). Per questi motivi riesce ancora preferibile il rinvio all'edizione compiuta dal Mittarelli. Il privilegio di Adriano II non è compreso in *Mon. Germaniae Hist., Epistolarum Tomus VI. Karolini Aevi IV*, Berlin 1974² (*unveränderter Nachdruck der 1. und 2. Teil in einem Band; Hadriani II Epistola*, pp. 691-765); rinviando a una consuetudine dei *Monumenta Germaniae Historica*, l'editore E. Perels avvertiva di aver escluso i privilegi concessi a chiese e monasteri (p. 694).

che reca anche l'indizione e gli anni dell'impero: « idus novembrias indictione VI. imperante domno piissimo Lodoico a Deo coronato anno XXIII regni ejus ab incarnatione Domini octingentesimo octuagesimo septimo » (14). Se gli anni del regno di Ludovico II sono computati dalla sua prima incoronazione romana, si ottiene la data 13 novembre 867, accreditata dal manoscritto *Informazioni per la Badia di Bagno* (sec. XVIII), ma contrastante con altri elementi cronologici: *a*) il 13 novembre 867 era il giorno della consacrazione di Adriano II! - *b*) nell'867 correva l'indizione 15^a (15).

Qualora invece gli anni del regno ludoviciano siano computati dalla seconda incoronazione ad opera di Leone IV (aprile 849), l'anno ventitreesimo ci porterà al 13 novembre 872, e non 871 come aveva calcolato il Mittarelli, seguito poi dal Pasqui e dagli altri studiosi locali. La data 13 novembre 872 è fornita dal Kehr senza l'aggiunta di un commento alla revisione del calcolo cronologico risultante negli *Annales Camaldulenses* (16). Verosimilmente il Kehr, che non dubitava dell'autenticità del documento e già disponeva del regesto elaborato dallo Jaffé (17), deve aver mentalmente corretto la determinazione dell'anno ventitreesimo di Ludovico II in: 872. Sarà allora il caso di accedere a questa data? Certamente: all'872 conducono il calcolo indizionale e il computo degli anni dell'imperatore (18), fortunatamente tramandati grazie alla meticolosità del Mittarelli nel riportare in calce al documento la sua formula di datazione. E allora il rinvio all'anno 887 sarà da attribuire ad un errore o disattenzione dell'abate Benedetto Tenaci che aveva inserito il testo del privilegio nel *Codex A. Censi*. A dire il vero, la lezione di questo codice si rivela a volte corrotta (19). Ma c'è di più: la notizia dell'appartenenza di Bagno alla diocesi di Cervia è in aperto contrasto con l'affermazione, più volte ripetuta nel documento, che la massa di

(14) *Ann. Cam.*, III, App., col. 3. Non so donde Stoppioni (*Lineamenti di una storia*, cit., p. 19) abbia tratto la data 13 dicembre 871.

(15) Bagno di Romagna, Archivio della Pieve, *Informazioni per la Badia di Bagno*, c. 1. Il ms. è posteriore al 1781 (vd. la nota cronologica a c. 20).

(16) KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., p. 124.

(17) *Regesta Pontificum Romanorum* (=JL), I, ed. Ph. JAFFÉ, Lipsia 1885, 2952 (2242).

(18) Per gli anni di Ludovico II cf. J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii I. Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918*, Hildesheim 1966 (Reprographischer Nachdruck der 2. Auflage Innsbruck 1908), pp. 517-519.

(19) JL, 2952 (2242).

Bagno era *juris sancte Romane ecclesie*. A complicare la vicenda, risulta che nel ventennio 861-881 era vescovo ficcolense un Giovanni, omonimo del vescovo aretino che appare nell'*inscriptio* del privilegio (20). Ma anche ammessa questa difficoltà, probabilmente determinata da un'interpolazione tardiva o da una cattiva lettura del documento originale, non si dovrà dubitare dell'autenticità del privilegio malgrado la sua tradizione in forma corrotta. Non c'è ragione di ritenere falsificato un privilegio che autorizzava l'esordio della vita monastica a Bagno, se si pensa che dopo l'872 non si scorge il minimo indizio di vita dell'abbazia balneense (21).

Accortisi della completa lacuna documentaria, Repetti e Fedor Schneider hanno a ragione osservato che il privilegio di Adriano II può essere rimasto privo di attuazione pratica, per motivi che ci sfuggono. A dire il vero, la critica storica di Fedor Schneider avrebbe finito per condurlo inavvertitamente fuori strada: « Dagegen wurde nun in S. Salvatore ein Kloster gegründet... Dessen Abt kommt mit den von S. Ambrogio im Spurium Konrads II. » (22). In questo modo, la chiesa semplice di s. Salvatore di Bagno veniva confusa con il monastero di s. Salvatore in Summano, al quale era stato esteso il mundiburdio imperiale, secondo le formule del falso diploma di Corrado II per la chiesa di Sarsina (23).

(20) G. ZATTONI, *La cronotassi dei Vescovi di Cervia (dall'origine alla fine del XIV secolo) compilata sui documenti*, Ravenna 1903=*Scritti storici e ravennati*, Ravenna 1975, pp. 31-32.

(21) KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., p. 123: « Sed de huius monasterii fortuna nihil prorsus scimus ». Nessuna traccia del monastero balneense e delle sue pertinenze in un diploma di Ottone I (967), *Mon. Germaniae Hist., Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae t. I. Conradi I, Henrici I et Ottonis I Diplomata*, Hannover 1879-1884, p. 484, n. 35, e in una carta del 927?, con la quale Ugo re prende sotto la sua protezione Giorgio di Bagno di Romagna insieme con i tre figli Alberico, Gandolfo e Frogerio, e conferma i loro possedimenti: *I Diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, *Fonti per la storia d'Italia*, 38, Roma 1924, pp. 32-34, n. 10. Come notava l'editore, « nessun dubbio che il testo sia spurio; tuttavia non si esclude che il falsificatore possa aver utilizzato in parte un diploma di mundiburdio ». Per ulteriori informazioni cf. SCHIAPARELLI, *I Diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche, parte V: i diplomi di Ugo e Lotario*, « Bull. Ist. Stor. Ital. », XXXIV (1914), p. 15.

(22) SCHNEIDER, *Toscanische Studien*, cit., p. 40 e nota 2.

(23) *Mon. Germaniae Hist., Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae t. IV. Conradi II Diplomata*, cit., pp. 127-130, n. 93. Il falso diploma è pervenuto in due copie attualmente conservate nell'Archivio segreto Vaticano (A: probabilmente del XII secolo; B: transunto notarile, 1360, da una copia del 1290). Come notava Harry Bresslau, la falsificazione del documento risulta dai suoi caratteri intrinseci ed estrinseci in modo evidentissimo. E però veramente sicuro che alla base della contraffazione doveva esserci un diploma autentico di Corrado II, dal quale sono stati ripetuti il

Ma resta vero, per tornare al diploma di Adriano II, che « se una tale deliberazione avesse effetto, non vi è documento posteriore che ne lo assicuri » (24). Anzi, una carta del 3 aprile 1041, portata alla luce da F. Schneider, rivela che s. Maria di Bagno era una pieve governata dai predecessori di Uberto vescovo di Sarsina, al quale Arduino di Montefeltro, inviato come *missus* da Benedetto IX, restituiva solennemente il possesso (25).

Per la chiesa di Bagno, dunque, si sarà trattato al massimo di un programma di fondazione monastica, prefigurata dal vescovo Giovanni e corroborata dal consenso di Adriano II. Ma la necessità di restringere la vicenda dell'abbazia balneense a un

protocollo, l'intervento dell'imperatrice e il nome del cancelliere. Autentica è la formula di notificazione, credibile la datazione (1027). Poiché nella *corroboratio* manca il nome dell'imperatore, è assai probabile che il documento originale fosse un conferimento di protezione alla chiesa di Sarsina. Fin qui arrivava il Bresslau (pp. 127-128), dubbioso circa la possibilità di determinare con precisione l'epoca e il motivo del falso. Per parte mia, non escluderei che il diploma spurio sia stato compilato prima del 1155. Si noti che: *a*) la copia A può provenire dal sec. XII (Bresslau, p. 128); *b*) nella parte dispositiva del falso diploma, restando scarsi i toponimi della valle del Savio e del Borello (S. Romano, Petrella, Fontanafredda, Sapigno), sono registrate fra le proprietà dell'episcopato di Sarsina quattordici terre e ville situate nella valle del Para e nelle sue adiacenze: Corneto, Terso, Monteriolo, Cerbiano, Nasseto, Pereto, Viezza maggiore e minore, Pastorale, Monte Giusto, Val Colombo, Bianzano, Segutano, Bonsignano, Appania; *c*) poiché nel 1144 Viezza, Monte Giusto e altre terre nella pieve di Monteriolo appartenevano alla cella di s. Giovanni *inter ambas paras* (*Reg. Cam.*, II, n. 1014) che però risulta essere fra le proprietà della diocesi di Sarsina nel 1155 (KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, V, *Nachträge* (1905-1962), Città del Vaticano 1977, p. 249), si può pensare che il falso diploma fosse stato fabbricato per convalidare una volontà di dominio più tardi riconosciuto dal privilegio di Adriano IV al vescovo Uberto e alla chiesa sarsinate.

(24) REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 5.

(25) SCHNEIDER, *Toscanische Studien*, cit., pp. 41-42. Il documento è frainteso da STOPPIONI, *Lineamenti di una storia*, cit., p. 20: « Distaccatasi da Ravenna (?), la Chiesa di Bagno fu in seguito soggetta al vescovo di Montefeltro (?), sotto la cui giurisdizione rimase fino a quando... non venne trasferita sotto la potestà del vescovo di Sarsina ». Schneider aveva tratto il documento da un ms. (*Raccolta di varie cose antiche concernenti il vescovato e altre cose di Sarsina*, a cura di F. ANTONINI, sec. XVI-XVII), più tardi inserito nel *Collettaneo di varie cose antiche appartenenti al vescovato di Sarsina raccolte da Mons. Giov. Batt. Braschi*, I, a. 1705. Ora il *Collettaneo* più non esiste nell'Archivio della Cancelleria Vescovile di Sarsina. Ed è perdita irreparabile: si veda l'elenco cronologico, accompagnato da un breve regesto, dei trentadue documenti (1027-1588) che facevano parte del *Collettaneo*, in FANTUZZI, *Monumenti Ravennati*, cit., VI, pp. 256-258 (ma il Fantuzzi rimandava erroneamente a F. ANTONINI, *Delle antichità di Sarsina...*, Sarsina 1607, Faenza 1769², invece che alla *Raccolta di varie cose antiche*, a cura del medesimo autore). Ripeto qui la notizia della scomparsa della *Raccolta* o *Collettaneo* di Antonini e Braschi, nella vaga speranza che un eventuale possessore in buona fede restituisca il ms. alla sua sede originaria. Nella quale è tuttora conservato il *Liber Privilegiorum et aliorum Iurium Episcopatus Sarsine*, riordinato da G.B. Braschi il 6 ottobre 1704 ma iniziato per ordine del vescovo Lelio Garuffi il 20 gennaio 1576 (meno importante del *Collettaneo*, il *Liber* contiene una lettera apostolica, 1374, di Gregorio XI al vescovo di Sarsina, in copia del 1594, cc. 121r-124v). Per l'interessante figura del vescovo Braschi cf. A. CAMPANA, *Braschi Giovan Battista*, « *Diz. Biogr. Italiani* », XIV, Roma 1972, coll. 59-61.

episodio non riconosciuto di sviluppo ecclesiastico, non impedisce qualche considerazione sui motivi e sulle forze che avevano ispirato il diploma dell'872. La creazione del monastero doveva procedere dall'energia del vescovo di Arezzo, Giovanni, che avrebbe provveduto a fondare nella massa di Bagno un'isola dedicata alla contemplazione e alla preghiera, provvista di cospicui beni e difesa dal privilegio papale. Nel quale non si trova un adentellato per notare un programma di riforma o rigenerazione ecclesiastica dal monastero verso il mondo esterno. Ma forse non è nemmeno il caso di supporre, entro un documento del IX secolo, disegni e fermenti che si sono verificati due secoli più tardi (26).

Quel che può sorprendere nel diploma è la sicura attestazione della continuità degli scambi e delle comunicazioni fra territorio aretino e valle del Savio nell'alto medioevo (27). Ma in particolar modo si deve sottolineare l'intervento vescovile a favore del monastero di Bagno, in una zona appenninica dove è stata accertata, sia pure a grandi linee, l'esistenza di un potere familiare e signorile su eremi e cenobi (28). La mancanza di una

(26) G. MICCOLI, *Chiesa Gregoriana*, Storici Antichi e Moderni, n. s., 17, Firenze 1966, pp. 47-73; Id., *La storia religiosa*, « *Storia d'Italia* », II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, I, Torino 1974, pp. 464-516.

(27) Ma è sorpresa che si trasforma in adeguata conferma: « Daß auch Appenninübergänge wie die Mandriolipaß im frühen und hohen Mittelalter schon ein gewisse Bedeutung hatten, dafür gibt es viele Belege »: W. KURZE, *Der Adel und das Kloster S. Salvatore all'Isola*, « *Quellen u. Forschungen italienischen Arch. u. Bibl.* », XLVII (1967), p. 456 (Kurze rimanda al diploma ottoniano del 967 e alla carta del 927?, da me segnalati sopra nella nota 21). Ma, stabilito che la strada del passo dei Mandrioli è stata tracciata, dall'ing. Alcide Boschi nel 1872-1880, qual'era la via medioevale che consentiva di valicare da Bagno al territorio aretino? Forse l'accesso più agevole era consentito dalla strada, atta ai traini locali, del passo di Serra (m 1148), nello stesso contrafforte che comprende il valico dei Mandrioli, con un itinerario conosciuto e frequentato nell'età moderna. Ma non si può escludere l'esistenza di un'altra via nel crinale fra il Savio e il Bidente: collegando una tradizione locale ad una testimonianza della *Descriptio Romandiolae* (1371), nella quale si trova che Rio Salso, con rocca e torre fortissima, è circa a un miglio dalla strada che porta in Toscana, Mambrini scriveva che « la strada qui ricordata era sul crinale del monte sopra il castello e per Nociocchio, passando a destra di Montecucco, per Badia Prataglia conduceva in Casentino. Qua e là restano gli avanzi di questa strada » (MAMBRINI, *Galeata*, cit., p. 288).

(28) Per l'eremo di Ocri cf. la lettera di Leone IX a Pier Damiani (1049-1054): « Salvo tamen iure fidelium laicorum qui eiusdem heremi patroni sunt et eam pro animarum suarum remedio condiderunt »: *Carte di Fonte Avellana I (975-1139)*, a cura di C. Pierucci e A. Polverari, presentazione di A. Pratesi, Roma 1972, *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, IX, 1, p. 18. I diritti spirituali e il potere signorile sull'abbazia del Trivio furono ceduti dai fondatori laici a Martino priore di Camaldoli entro il 1113: CHERUBINI, *Una comunità dell'Appennino*, cit., pp. 31-32, 62. Per l'eremo di Biforcio (=s. Benedetto in Alpe) cf. G. TABACCO, *Romualdo di Ravenna e gli inizi dell'eremitismo camaldolese*, « *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda Settimana internazionale di studio*, Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962 », Milano 1965, p. 79, nota 22.

base documentaria sul potere pubblico nella *massa Balnei* non consente di stabilire se il progetto del vescovo Giovanni fosse determinato dalla volontà di attuare anche un ampio coordinamento di attività patrimoniali e di giurisdizioni. Tuttavia, se si tiene ferma l'attenzione al territorio tosco-romagnolo fra IX e X secolo, seguendo il corso del Savio da Bagno a Cesena si troverà una vicenda in qualche modo analoga a quella del vescovo Giovanni. Mi riferisco alla vita del vescovo Mauro (in un periodo situabile fra 892 e 955) e al suo impulso verso l'esperienza eremitica nel *Saltus Spatiani*, dove poi sarà edificato il monastero di s. Maria del Monte (29).

Qualcosa di simile alla vicenda di s. Maria di Bagno troviamo poi nella sorte dell'abbazia di s. Marino: da principio si riscontra una sola notizia (872, Bagno; 885, s. Marino) seguita da un lungo silenzio che nasconde il mancato esordio (Bagno) e l'interna dissoluzione (s. Marino) della vita monastica, fino alla sicura testimonianza che sul monte Titano e nella *massa Balnei* esistevano due circoscrizioni plebane (30).

La storia della pieve di Bagno è tutta nell'istituzione della vita comune del clero e nell'introduzione dell'ordine di s. Frediano sotto il vincolo della regola di s. Agostino (31).

(29) PETRI DAMIANI, *Vita sancti Mauri*, PL, 144, coll. 945-952. La cronologia dell'episcopato di Mauro fu validamente determinata da [F. LANZONI], *S. Mauro e il S. Monte di Cesena*, « S. Maria del Monte. Note di religione, di storia e di arte. Ricordo delle feste centenarie 1814-1914 », Cesena 1914, pp. 22-32, che però non sembra essere stato presente a M.G. TAVONI, *Le città romagnole conquistano la loro autonomia. I tentativi egemonici di Bologna*, « Storia dell'Emilia e Romagna », I, a cura di A. Berselli, Imola 1976, p. 444: « Benedettino è il monastero di s. Maria del Monte che, a metà del secolo IX (!), secondo la testimonianza di Pier Damiani, è già diventato celebre » (la prima notizia del monastero risale al 1026, cf. P. BURCHI, *Cronotassi dei Vescovi di Cesena*, « Bibliotheca Ecclesiarum Italiae », I, L'Emilia-Romagna, parte prima, Comacchio-Cesena-Brescello, Roma 1965, p. 161). Una sistematica analisi della *Vita Mauri* si trova in H.P. LAQUA, *Traditionen und Leitbilder bei dem Ravennater Reformier Petrus Damiani, 1042-1052*, Münstersche Mittelalter-Schriften, Band 30, München 1976, pp. 243-263.

(30) Per S. Marino cf. P. AEBISCHER, *Essai sur l'histoire de Saint-Marin des origines à l'an mille*, Saint Marin 1962, p. 63: « En 885, il y avait donc là un monastère, des domaines dont ce monastère était le propriétaire... Monastère, biens-fonds qui dépendaient des autorités de Montefeltre. Et c'est tout ». La notizia è ricavata dal placito feretrano (885 febbraio 20) edito da C. MANARESI, « St. Romagnoli », VIII (1957), pp. 505-509. La pieve di S. Marino è ricordata nel 951 (*I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, cit., p. 304), nel 1069 (*Carte di Fonte Avelana*, cit., p. 68, n. 26) e nel 1125 (F.V. LOMBARDI, *La bolla di papa Onorio II a Pietro vescovo di Montefeltro (anno 1125)*, « St. Montefeltrani », IV, 1976, p. 94).

(31) KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., p. 124. Per gli orientamenti di Pasquale II verso le canoniche regolari cf. M. MACCARRONE, *I Papi del secolo XII e la vita comune e regolare del clero*, « La vita comune del clero nei secoli XI e XII. Atti della Settimana di studio, Mendola, settembre 1959 », I, Milano 1962, pp. 361-363.

Ne fa fede un'accurata lettera inviata al pontefice Adriano IV da parte del rettore della pieve, Alberto, il quale, dopo aver lamentato invasioni e prepotenze subite dall'abate del Trivio e dal vescovo di Sarsina, ritornava con la mente al periodo dell'istituzione canonica approvata da Pasquale II (32).

A questo punto si può tracciare un profilo cronologico delle riforme del clero nella valle del Savio. L'istituzione più antica — che mi sembra non sia mai stata sottolineata — era avvenuta a Sarsina nel 1033 quando Uberto vescovo aveva donato all'arcidiacono Reumbaldo, a Giovanni arciprete e agli altri canonici la pieve di Romagnano *ut magis Cathedrali inservirent die noctuque* (33). Certamente più conosciuto è il documento (2 giugno 1042) con il quale Giovanni vescovo di Cesena istituiva la vita comune del clero nel monastero di s. Lorenzo e Zenone (34). Ma per i motivi e i momenti della riforma canonica in s. Maria di Bagno nulla sappiamo; e neppure si sono conservati (ma la scomparsa è posteriore al 1907) i documenti originali di Innocenzo II e Celestino III, e la copia autentica del privilegio di Adriano IV, a conferma e protezione dei canonici regolari di Bagno (35)!

(32) *Ann. Cam.*, IV, 79. La lettera di Alberto, un tempo conservata nel tabulario dell'archivio della pieve, è oggi da ritenere dispersa. Per l'identificazione di Adriano IV come destinatario vedi le ragionevoli considerazioni del Kehr, p. 125. L'introduzione dei canonici regolari a Bagno deve aver registrato un certo grado di difficoltà, dal momento che una lettera di Callisto II (1121 aprile 2) confermava la pieve di s. Maria ai canonici di Sarsina: KEHR, *Papsturkunden in Italien*, V, cit., pp. 235-236, n. 3.

(33) FANTUZZI, *Monumenti Ravennati*, cit., VI, p. 256. Ma qui il discorso rimane incompiuto dal momento che il documento del 1033 era tramandato nel *Collettaneo di varie cose antiche appartenenti al vescovato di Sarsina*, non più accessibile. Il regesto del Fantuzzi avrà quindi un semplice valore di indicazione; e in ogni caso consentirà di andare oltre un rilievo negativo per la riforma canonica a Sarsina: A. SAMARITANI, *Gebeardo di Eichstätt, arcivescovo di Ravenna (1027-1044) e la riforma imperiale della Chiesa in Romagna*, « *Analecta Pomposiana* », III (1967), p. 129, nota 86: « nulla abbiamo trovato ». Mi sembra interessante far notare che una medesima clausola contrassegna la vita comune del clero di Sarsina e Faenza: « ipsos XXX Canonicos die, noctuque deservire eidem supradicte Ecclesie cum matutinalibus, et missarum solemnibus, et vespertinis officiis » (carta del 23 aprile 1045, per la quale cf. G.C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, Faenza 1675, pp. 152-155; F. LANZONI, *Cronotassi dei vescovi di Faenza dai primordi a tutto il sec. XIII*, Faenza 1913).

(34) La più recente edizione della pergamena in SAMARITANI, *Gebeardo di Eichstätt*, cit., pp. 137-140. Per un elenco delle precedenti ediz. cf. BURCHI, *Cronotassi*, cit., p. 162, nota 1. Considerazioni generali indubbiamente valide in LAQUA, *Traditionen und Leitbilder*, cit., pp. 90-103. Vd. anche la recensione di G. FURNASARI, « *St. Medievali* », s. 3, XIX (1978), p. 252 ss.

(35) KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., pp. 125-126. Le pergamene erano state esaminate da Fedor Schneider nel 1907. Altrettanto grave è la lacuna documentaria intorno alla vita della beata Giovanna da Bagno, essendo la data 1105 puramente convenzionale e non 'sicura' (*Ann. Cam.*, III, p. 123; V, p. 173) o 'probabile' (C. SOMIGLI,

2. L'EREMO NUOVO

Questione preliminare è quella che sorge quando si deve intendere l'incidenza delle più importanti congregazioni nell'area tosco-romagnola. Soltanto in Val di Lamone è accertabile l'egemonia di un movimento monastico: « nel 1112 l'abate di Crespino dichiara di accettare la riunione con la Congregazione Vallombrosana insieme al monastero di S. Reparata » (36). Altrove il fenomeno fu più vario e prolungato nel tempo. Entro il 1113 è dimostrata l'appartenenza dell'eremo nuovo, di s. Maria in Isola (37) e dell'abbazia del Trivio alla congregazione camaldolese. Ma la pieve di Bagno fu subordinata a Camaldoli nel 1299 (38), s. Michele di Verghereto nel XVI secolo (39), s. Giovanni *inter ambas paras* e s. Alberico nel 1408 (40). Deve quindi essere respinta la vecchia e fortunata tesi del Mini secondo cui vi sarebbe stata entro il secolo XII una completa diffusione della regola camaldolese, cluniacense e cistercense nell'appennino Tosco-Romagnolo (41).

Ma anche per le origini di Camaldoli è stato necessario eliminare il tradizionale rinvio al 1012, allorché il conte Maldolo avrebbe donato a Romualdo un luogo alpestre per costruirvi alcune celle. Nel 1962 Giovanni Tabacco ha dimostrato che la data 1012 deriva da « una testimonianza resa il 26 novembre 1216 di fronte ai delegati papali dal priore di s. Michele di Arezzo, Rainerio, a sostegno dei diritti di Camaldoli che rivendicava la propria libertà dal vescovo aretino... La testimonianza è in

Giovanna da Bagno di Romagna, « *Bibliotheca Sanctorum* », VI, Roma 1965, coll. 555-556).

(36) N. VASATURO O.S.B.V., *L'espansione della Congregazione Vallombrosana fino alla metà del secolo XIII*, « Riv. Stor. Chiesa Ital. », XVI (1962), p. 471. Cf. anche N. VASATURO-G. MOROZZI-G. MARCHINI-V. BALDINI, *Vallombrosa nel IX Centenario della morte del fondatore Giovanni Gualberto, 12 luglio 1073*, Firenze 1973. Per s. Maria di Crespino e la Badia del Borgo (Marradi) cf. KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., pp. 155-158.

(37) KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., pp. 139-140.

(38) *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, ed. A. POTTHAST, II, Berlin 1875 [Graz 1957], 24576.

(39) REPETTI, *Dizionario*, cit., V, p. 691: « La Badia di Verghereto si reggeva con le costituzioni proprie innanzi che essa per bolla del Pont. Leone X del 10 giugno 1515 fosse incorporata al superiore Eremo di Camaldoli ».

(40) Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico di Camaldoli*, pergamena 1408 marzo 1 (copia semplice) contenente il consenso di Gregorio XII per l'appartenenza di s. Giovanni *inter ambas paras* e s. Alberico alla congregazione camaldolese.

(41) G. MINI, *La Romagna Toscana. Notizie geografiche e storiche*, Castrocara 1901, p. 4. Ma vedi ancora A. VASINA, *Romagna e Toscana nel Medioevo*, Faenza 1974, pp. 30-31 (Acc. degli Incamminati, Modigliana, Storia della Romagna, Quaderno n. 2).

contrasto con la donazione vescovile del 1027, che non solo ignora donazioni anteriori del luogo e in special modo presuppone la proprietà vescovile del luogo su cui sorse la chiesa di S. Salvatore, ma descrive la fondazione dell'eremo come contemporanea al presolato di Teobaldo, in armonia col racconto che ne fece, alcuni decenni dopo, il priore Rodolfo » (42). E allora si potrà scrivere che non solo la donazione ma anche l'esistenza di Maldolo deve essere trasferita nel mondo delle favole (43).

Se il 1027 indica l'anno delle origini di Camaldoli come luogo di contemplazione e vita solitaria, l'esordio della congregazione camaldolese comincerà a manifestarsi al tempo del priorato di Rodolfo (1074-1088): « Evidentemente Camaldoli custodita per alcuni decenni dai vescovi aretini e confinata fra i suoi monti, si trovò come d'improvviso inserita nel movimento di riforma ecclesiastica... Non mancò, per lo meno a cominciare dal 1082, la creazione di qualche eremo, in armonia col motivo religioso propriamente camaldolese » (44). Qual'era la posizione geografica di quello che fu senza dubbio il primo insediamento eremitico al di fuori di Camaldoli? Nel marzo 1082 Rodolfo priore riceveva da un gruppo di uomini, usi a vivere con la legge romana, un possedimento di terra con selva nel luogo detto Cortina di metato vecchio, al fine di costruirvi una chiesa con le celle (45). Come nota il Mambrini, « nella parrocchia di Strabatenza, nella ripa sinistra del fiume, c'è tuttora una casa colonica e più sotto un'altra casa di pigionali, chiamate entrambe Cortina. I muri dell'antico romitorio sono al di là di un piccolo torrente in un campo che si chiama Acquasarsa » (46). Se questo eremo sia stato « distrutto per l'ingiuria del tempo » (47), non sappiamo. Nelle bolle papali del 23 marzo 1105 e 4 novembre 1113, a conferma della congregazione camaldolese, si trova riferimento all'eremo di s. Pietro *de Faiolo* (48). In quel tempo l'in-

(42) TABACCO, *Romualdo di Ravenna*, cit., pp. 76-77. Dello stesso Autore vedi anche: *La data di fondazione di Camaldoli*, « Vita Monastica », XVI (1962), pp. 147-153 = « Riv. Stor. Chiesa Ital. », XVI (1962), pp. 451-455. A complemento dei lavori del prof. Tabacco cf. W. KURZE, *Campus Malduli. Die Frühgeschichte Camaldolis*, « Quellen u. Forschungen italienischen Arch. u. Bibl. », XLIV (1964), pp. 1-34, particolarmente pp. 28-29, 30-34.

(43) KURZE, *Campus Malduli*, cit., p. 28.

(44) TABACCO, *Romualdo di Ravenna*, cit., pp. 115-116.

(45) *Reg. Cam.*, I, nn. 449, 450.

(46) MAMBRINI, *Galeata*, cit., p. 296.

(47) CIAMPELLI, *L'Abbazia di S. Maria in Isola*, cit., p. 50.

(48) KEHR, *Italia Pontificia*, III, Berlino 1908, p. 173.

sedimento eremitico di Cortina doveva essere stato trasferito verso le sorgenti del Bidente di Pietrapazza, in un luogo alpestre dominato dalla bella piramide del monte Acuto, dove tuttora è arduo penetrare (49).

Nel considerare i motivi che erano alla base della fondazione dell'eremo nuovo, è importante tener presente la concorrenza — assai viva a partire dalla metà del sec. XI — fra Camaldoli e l'abbazia di Prataglia (50). Infatti, quest'ultima era situata « in alpe quae dicitur Pratalia, iuxta rivum nomine Bidentem ad radicem montis nomine Acuti qui dividit Tusciam et Romaniam » (51). Con l'istituzione dell'eremo nuovo, Camaldoli avrebbe impedito all'abbazia di Prataglia l'espansione verso il bacino idrografico del Bidente, ossia verso la pianura di Romagna. Dove avesse condotto « l'opportunità di costruire una potenza signorile fondata su vasti legami religiosi » (52) lo si vide nel 1113, quando la rilevante abbazia di s. Maria in Isola, nel corso inferiore del Bidente, fu aggregata all'eremo di Camaldoli.

Inoltre, l'origine dell'eremo nuovo può essere spiegata nei termini di una progressiva diffusione delle costituzioni 'brevi', attribuite allo stesso priore Rodolfo (53). Questi due aspetti generali — concorrenza con l'abbazia di Prataglia e riordinamento della vita eremitica a Camaldoli fra il 1074 e il 1087 — rendono importanti le prime vicende dell'eremo nuovo, che poi trascorse per alcuni secoli una vita modesta al centro di un piccolo dominio signorile che comprendeva Rio d'Olmo, Rio Salso e Valbona.

(49) Cf. Foglio Badia Prataglia 107 II N.E. - IGMI nel punto designato « L'Eremo Nuovo » (m 734).

(50) CIAMPELLI, *Badia Prataglia antica e moderna*, Bagno di Romagna 1917; KURZE, *Zur Geschichte Camaldolis im Zeitalter der Reform*, « *Il Monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*. Atti della quarta Settimana internazionale di studio, Mendola, 23-29 agosto 1968 », Milano 1971, pp. 402-403 e nota 21.

(51) *Mon. Germaniae Hist., Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae t. II. Ottonis II e III Diplomata*, Hannover 1893, pp. 856-857, n. 423 (1002 gennaio 11).

(52) TABACCO, *Romualdo di Ravenna*, cit., p. 115.

(53) *Ann. Cam.*, III, App. coll. 542-551. Cf. G. CACCIAMANI, *Un falso nelle antiche Costituzioni del Sacro Eremo di Camaldoli*, « *Camaldoli* », VII, 33 (1953), pp. 74-77; TABACCO, *Romualdo di Ravenna*, cit., pp. 77, nota 14, 116-117; F. CROSARA, *Le Constitutiones e le Regulae de Vita Eremitica del B. Rodolfo. Prima legislazione camaldolese nella riforma gregoriana*, Roma 1970. Ma l'edizione delle costituzioni « brevi » (pp. 37-46) è stata condotta dal Crosara « sull'edizione settecentesca nel rispetto della sua forma integrale » (p. 12) senza nemmeno tentare un esame filologico e critico della tradizione manoscritta. Sono inoltre sfuggite al Crosara le determinazioni cronologiche di G. Tabacco per le costituzioni « brevi » e « lunghe ».

3. OCRI, s. GIOVANNI *inter ambas paras*, s. ALBERICO

Nell'attribuire a Pier Damiani l'eremo di Ocri, situato nel territorio di Sarsina, Leone IX proibiva che l'eremo fosse assegnato ad un altro monastero, concedeva la proprietà della pieve di s. Maria in Vignola e riconosceva il diritto dei laici che esercitavano il patronato dell'eremo dopo averlo costruito a rimedio delle loro anime (54). Del romitorio di Ocri, « quello testimoniato da fonti più antiche » fra i sette eremi e monasteri fondati da Pier Damiani, non si conoscono altre notizie (55). E anche la sua determinazione geografica presenta un certo grado di difficoltà.

A tal fine, mi sembra opportuno richiamare all'attenzione dei lettori l'eremo di s. Giovanni *inter ambas paras*. Sorgeva nel punto occupato nella tavola I.G.M. dal toponimo Cella (m 1.085), « sull'estremo confine del Granducato, nella parte centrale, più aspra e più deserta dell'appennino, in mezzo a estese praterie,

(54) *Carte di Fonte Avellana 1 (975-1139)*, cit., pp. 17-18, n. 8 (rec. G. CANTARELLA, « Ann. Sc. Norm. Pisa, Cl. Lettere e Filosofia », s. 3, III, 1973, pp. 1339-1345). Il privilegio (senza formula di datazione) è pervenuto in copia semplice del XII secolo: Roma, Bibl. Apostolica Vaticana, *Cod. Vat. Lat. 3797*, f. 368r (per uno studio di questo codice, il più importante per la tradizione delle opere di Pier Damiani, cf. REINDEL, *Studien zur Überlieferung des Werke des Petrus Damiani, I*, « Deutsches Arch. Erforsch. Mitt. », cit., pp. 23-102). Per il toponimo Ocri (di origine osco-umbra?) cf. POLLONI, *Toponomastica Romagnola*, cit., n. 869. La pieve di s. Maria in Vignola era stata identificata con la pieve di s. Maria « in Romània », registrata nella bolla di Onorio II al vescovo Pietro di Montefeltro, 30 aprile 1125 (L. DOMINICI, *La regale S. Leo*, S. Agata Feltria 1956, pp. 68-70, e, in forma dubitativa, L. VARANI, *Il Montefeltro*, « Memorie Soc. Geogr. Ital. », 30, Roma 1971, p. 15, fig. 3. Ma il restauro di un passo della bolla onoriana legge: *plebem sancte Marie in Romaniano* (LOMBARDI, *La bolla di papa Onorio II*, cit., p. 94), consentendo poi al medesimo Autore di rinviare con verisimiglianza alla chiesa di Romagnano (ID., *Una « introvabile » pieve fere-trana del XII secolo: S. Maria in Romània*, « Ravennatensia VI. Atti dei Convegni di Faenza e Rimini, 1974-75 », Cesena 1977, pp. 337-348). La pieve di Vignola, ubicata nei pressi del villaggio di Falera (m 1030), apparteneva nel 1155 alla diocesi di Sarsina: KEHR, *Papsturkunden in Italien. V*, cit., p. 249). Si veda anche la legenda e la carta geografica allegata all'utilissimo lavoro di A. VASINA, *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, « Ravennatensia VI », cit., pp. 421-450, dove però la pieve di s. Maria *in loco Vineole* è indicata nel luogo occupato dalla chiesa semplice di Vignola dell'Uso (Sogliano).

(55) G. LUCCHESI, *Per una Vita di San Pier Damiani. Componenti cronologiche e topografiche*, « San Pier Damiano nel IX Centenario della morte (1072-1972) », I, Cesena 1972, p. 25 (Centro Studi e Ricerche sulla Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate). Ritengo di dover escludere che le chiese di « Ogrì », registrate in una bolla di Innocenzo III (1213 maggio 5; cf. G. CENCETTI, *L'autenticità di alcuni privilegi della chiesa ravennate e la giurisdizione sull'abbazia di S. Ellero in Galeata*, « St. Romagnoli », X, 1959, p. 95), siano da identificare con l'eremo di Ocri. La parte dispositiva del documento, che certifica tutte le dipendenze di s. Ellero, rivela che *ecclesias Ogrì* erano situate in una zona limitrofa a quella delle chiese di Pondo e Valbona, ossia nell'alta valle del Bidente.

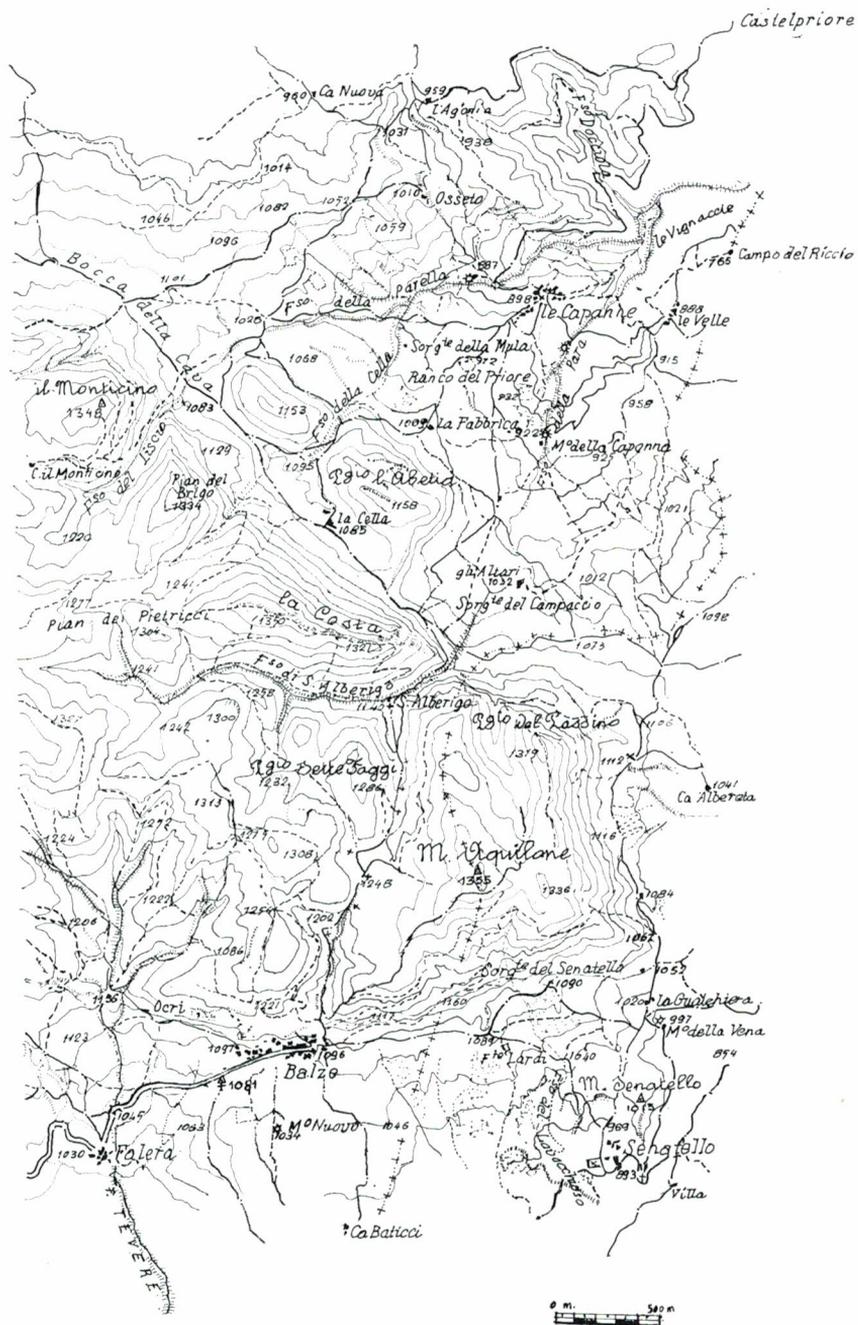


Fig. 1 - Topografia della zona del monte Fumaiolo. Si notano: la Cella (s. Giovanni inter ambas paras), s. Alberico e la posizione attuale di Ocri.

cui fanno corona, dal lato di levante folte abetaie, dalla parte di ponente un'estesissima faggeta denominata la *Faggiuola della Cella* » (56). La più antica notizia di s. Giovanni *inter ambas paras* risale agli anni del pontificato di Gregorio VII, 1073-1085 (57).

Ocri e s. Giovanni *inter ambas paras*: due eremi costruiti nell'XI secolo, entro un'area interclusa dai medesimi livelli altitudinali e dallo stesso sistema montuoso (m. Fumaiolo). Ma, a stare al Mittarelli, « quid si, ut alibi advertimus, Eremus haec s. Iohannis eadem sit, ac Eremus Ocrensis posita in territorio Sarsinate, vel Feretrano eo in loco, qui hodie appellatur Cella S. Alberici? » (58). L'interrogativo retorico degli annalisti camaldolesi supponeva una risposta affermativa (Ocri=s. Giovanni *inter ambas paras*). Ed io non avrei altro da aggiungere all'opinione di tali valentuomini se non credessi di dover confermare, su altri fondamenti, la loro determinazione geografica. Cominciarono infatti con l'identificare s. Giovanni *inter ambas paras*, detto anche *Cella sancti Alberici*, con un romitorio edificato da s. Romualdo non lontano dal monastero di Verghereto: « monasterium ad beati archangeli Michaelis honorem construxit, a quo non longe cellam habiturus intravit » (59). Dopo questo argomento privo di valore, parve agli annalisti camaldolesi di dover collegare l'eremo d'Ocri alla vicenda di un Gebizo eremita, il quale, nel periodo in cui Pier Damiani era cardinale-vescovo di Ostia, rinunciò al priorato di Fonte Avellana o di altro eremo per farsi abate di un monastero. A causa della sua partenza, fu aspramente redarguito da Pier Damiani (*epist.*, 6, 9). O forse — continuavano gli annalisti — Gebizo, dopo il rimprovero, riprese il governo di Fonte Avellana e, per impulso di Pier Damiani, costruì un eremo fra le due sorgenti del Para e ne divenne priore?

(56) REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 642. Per una descrizione del complesso edilizio della Cella cf. *Gli insediamenti rurali nelle vallate del Savio, Rubicone, Uso*, Bologna 1976, pp. 55-56, n. 29 (Amministrazione Prov. di Forlì - Assessorato all'Istruzione e Cultura - Rilevamento dei Beni Culturali dell'Appennino Forlivese).

(57) Il documento con il quale Gregorio VII concedeva *Gebizoni abbati prefatam heremum*, risulta perduto. Se ne ha notizia da una carta del 1125: Pietro vescovo di Montefeltro, prima di trasmettere a Lorenzo priore di s. Giovanni *inter ambas paras* la quarta parte della pieve di s. Martino in *veclo*, la cappella di s. Maria in Sasseto e alcuni mansi, loda e conferma il privilegio concesso da Gregorio VII all'abate Gebizo. Edizioni: *Ann. Cam.*, III, App. col. 310; *Reg. Cam.*, II, n. 877. Regesti: JL —; KEHR, *Italia Pontificia*, V, cit., p. 120, n. *1; L. SANTIFALLER, *Quellen und Forschungen und Urkunden- und Kanzleiwesen Papst Gregors VII. I. Teil. Quellen: Urkunden. Regesten. Facsimilia*, Città del Vaticano 1957, p. 4, n. *13.

(58) *Ann. Cam.*, III, p. 17.

(59) PETRI DAMIANI, *Vita beati Romualdi*, cit., p. 42 e nota 3.

Che dire poi se s. Giovanni *inter ambas paras* non era altro che l'eremo d'Ocri (60)?

Si deve riconoscere che il modo di procedere di Mittarelli e Costadoni presentava un certo grado di verisimiglianza. Avviatisi cautamente a considerare la vicenda intercorsa fra Pier Damiani e Gebizo, impressionati dal completo silenzio che avvolgeva l'eremo d'Ocri dopo il 1054, gli annalisti camaldolesi pensarono di collegare quel silenzio alla successiva presenza di Gebizo (1083, 1090, 1097) come priore di un eremo situato nella medesima zona appenninica che era stata frequentata da Pier Damiani (61). E infatti traevano la conclusione che l'eremo d'Ocri

(60) *Ann. Cam.*, III, p. 17. Per l'epistola 6, 9 di Pier Damiani cf. *PL*, 144, coll. 387-391. Ma, come notava il Capitani, « le parole della lettera di Pier Damiani non permettono di identificare senz'altro l'eremo del quale Gebizone aveva rifiutato di essere priore con Fonte Avellana » (O. CAPITANI, *San Pier Damiani e l'istituto eremitico*, « *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII* », cit., p. 149, nota 53). E infatti un successivo controllo della serie dei priori avellanensi non reca il nome di Gebizo: PIERUCCI, *Introduzione a: Carte di Fonte Avellana 1*, cit., pp. XIV-XIX.

(61) *Ann. Cam.*, III, p. 17. Per Gebizo di Montecassino (cf. « *Lessico Universale Italiano* », VIII, Roma 1971, col. 557) e per un omonimo vescovo di Fiesole non esistono dubbi nel ritenerli diversi dal priore dell'eremo *inter ambas paras*. Non verificabile è la sua identificazione con un vescovo feretrano, come invece risulta in A. BARTOLINI, *I Vescovi di Montefeltro. Cronotassi (826-1976)*, Sogliano al Rubicone 1976, p. 23. C'era poi un Gebizo abate di s. Bonifacio e Alessio nell'Aventino (1072, ottobre: A. MONACI, *Regesto di S. Alessio all'Aventino*, « Arch. Soc. Romana Storia Patria », XXVII, 1904, pp. 376-377), inviato come legato apostolico nelle diocesi di Gubbio e Montefeltro (1075) e in Dalmazia (1076): *Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit*, III, 278, hgg. von V. WOLF VON GLANVELL, Paderborn 1905, p. 383; *JL*, 4917-4918, 4923, 4925; « *Bibliotheca Rerum Germanicarum* », ed. Ph. JAFFE, II, *Monum. Gregoriana*, Berlin 1865, pp. 154-155, 160-163. L'autorità vescovile era comune all'abate in Roma (*Die Kanonessammlung*, cit.) e al priore dell'eremo di S. Giovanni (PASQUI, *Documenti*, cit., I, pp. 348-350, n. 252, anno 1083; *Reg. Cam.*, I, n. 557, 1090 luglio 12; n. 597, 1097 maggio 3; in ogni documento manca l'indicazione della sede vescovile). Per questo motivo G. Schwartz (*Die Besetzung der Bistümer Italiens*, cit., p. 168) riteneva giustamente che l'abate Gebizo fosse tutt'uno con il priore di s. Giovanni *inter ambas paras*. A dire il vero, dopo le parole « scilicet a Gebizone tunc monasterii sanctorum Bonifatii et Alexii abbate », l'editore della *Collectio Canonum* ha espunto e relegato in apparato: « nunc vero Cesenate Episcopo », dal momento che la frase era tramandata in tre *excerpta* (sec. XII) della stessa *Collectio*. L'intervento di Wolf von Glanvell non elimina comunque la notizia di Gebizo vescovo di Cesena. Soltanto, si dovrà ritenerla proveniente da fonti ecclesiastiche del sec. XII e non direttamente da Deusdedit. Cade quindi l'ipotesi di F. Lanzoni (*Cronotassi dei vescovi di Cesena dai primordi al secolo XIV*, ms Bibl. Comunale Faenza) che riduceva l'episcopato di Gebizo al 1086-87 (anni di Vittore II, al quale era stata dedicata la *Collectio*): « Deusdedit non avrebbe dato a Gebizone il titolo di vescovo di Cesena se fosse stato seguace di Wiberto. Gebizone dunque fu eletto non dal clero e dal popolo di Cesena e consacrato dall'arcivescovo di Ravenna ma direttamente dal papa. Forse egli non fu mai a Cesena ». Ma il priore di s. Giovanni *inter ambas paras* risulta essere vescovo nel 1083. Quale sarà stato allora l'atteggiamento di Gebizo che, per quel motivo che si è visto nella nota 57, doveva provenire dall'ambiente « gregoriano »? Schwartz, dopo aver rinviato a *JL*, 5333 e FANTUZZI, op. cit., IV, p. 228, ha pensato ad un suo passaggio alla parte di Wiberto (p. 168). Questa ragionevole congettura attende ancora una risposta definitiva (ma un tenue indizio si trova in

doveva essere scomparso per lasciare il posto a s. Giovanni *inter ambas paras*.

A conferma della loro congettura, pensarono di aggiungere il seguente argomento: poiché s. Maria in Vignola, appartenente all'eremo d'Ocri, viene in seguito elencata fra le pievi del Montefeltro e, d'altra parte, l'eremo di s. Giovanni possedeva una cospicua serie di beni nel territorio di Pennabilli, si deve presumere l'identità dell'eremo *inter ambas paras* con Ocri (62). Argomento privo di valore, come si vede, al pari di quello, più complicato, che portava in causa la vicenda di s. Alberico e del suo eremo, « situato in una profonda ed orrida valle del torrente Parella » (63). Trovata nel tabulario di Fontebuono una carta del-

SAMARITANI, *Frammento di lettera di Guido Arefino Vescovo di Ferrara, 1086 ca.-1104 ca., nel cod. Vallicelliano B 63, « Atti Conv. Cesena e Ravenna, 1966-67 », I, cit., p. 619, nota 4*). Contro l'opinione dei cronisti locali (Chiaromonte, Braschi etc. ripresi senza critica alcuna in TAVONI, *Le città romagnole*, cit., p. 444) si deve escludere per mancanza di prove l'accostamento del vescovo e priore di s. Giovanni a un Gebizo che viene elencato nella *notitia testium* della carta cesenate del 1042: edizione in SAMARITANI, *Gebeardo di Eichstätt*, cit., p. 140. Infine rimane la questione se sia possibile identificare Gebizo, prima abate e poi vescovo e priore, con il destinatario dell'*epist.*, 6, 9 di Pier Damiani. Reindel (*Studien*, I, cit., pp. 65-66) ha accertato che in tutti i ms. si legge soltanto la sigla G., sciolta per la prima volta in « Gebizo » da C. Caetani nel sec. XVII. Ma nel *Cod. Vat. Lat. 4930* (contenente le *Collectanea* di brani damiani, ad opera di Giovanni da Lodi, anteriormente al 1082) si trovano due rimandi: *in epistola ad Gebizonem*, ff. 84, 86 (vedi anche G. LUCCHESI, *Clavis S. Petri Damiani*, « *Studi su S. Pier Damiano in onore del card. A.G. Cicognani* », Faenza 1970², p. 24). Allo stato attuale delle conoscenze, una identificazione sicura non è possibile. Mi sembra però di dover notare che: *a*) un Gebizo priore di un eremo (che non era Fonte Avellana ma potrebbe essere stato Ocri) aveva abbandonato il governo affidatogli da Pier Damiani per farsi abate di un monastero; *b*) nella *Vita s. Petri Damiani* (PL, 144, col. 125B) Giovanni da Lodi enumera le fondazioni monastiche del Damiani (Suavicino, Pregio, Gamugno, Acereta, s. Gregorio in Conca) ma tace completamente l'eremo d'Ocri. L'omissione, che non è casuale, potrebbe essere determinata dalla notizia che Gebizo, dopo la sua separazione dalla famiglia avellanense, se ne stava come priore di un eremo nella zona di Ocri. E allora sarebbe confermata l'ipotesi degli annalisti camaldolesi senza dover accedere a quel che scriveva il Dressler dopo aver riassunto il privilegio di Leone IX: « Ferner wurde in dieser ersten Urkunde die Möglichkeit einer Erweiterung zu einem Kloster vorgesehen und in den nächsten Jahren scheint dies auch eingetreten zu sein, denn in der Nähe entstand unter Gebizo als erstem Abt das Monasterium s. Johannis inter ambas Paras » (F. DRESSLER, *Petrus Damiani. Leben und Werk*, Studia Anselmiana, 34, Roma 1954, p. 32). Questa ingegnosa soluzione dipende da un fraintendimento perché nelle *epist.* 6, 9 e 6, 10 non si legge affatto che Gebizo sia stato abate di s. Giovanni *inter ambas paras*. Inoltre, il silenzio di Giovanni da Lodi su Ocri è spiegato dal Dressler con il rinvio ad una lettera apostolica, 1155 (vedi sopra nota 23), che è posteriore alla *Vita Petri Damiani*.

(62) *Ann. Cam.*, III, p. 17.

(63) NOVELLI, *Il Savio e la sua vallata nella storia*, « *La Valle del Savio* », Forlì 1954, p. 24 (Min. Agric. e Foreste - Corpo Forestale dello Stato - Ispett. Reg. Emilia-Romagna - Quaderno VIII). Nella descrizione ambientale del Novelli il fosso Parella è confuso con il fosso di s. Alberico. Interessante descrizione del luogo in *Ann. Cam.*, p. 110: « In adverso autem ecclesiae latere extat petra, quae communiter lectulus sancti

l'8 febbraio 1368, gli annalisti si accorsero che Buono di Francesco d'Imola, priore di s. Giovanni *inter ambas paras*, aveva fatto redigere un protocollo notarile per dichiarare che la chiesa di s. Simone di Budrio era stata donata al suo eremo dagli arcivescovi di Ravenna, « intuitu et ob reverentiam sancti Alberici fundatoris dicti monasterii » (64). Di conseguenza notarono che l'origine della vita eremitica in Ocri doveva essere attribuita a s. Alberico e non a Gebizo (65).

Ma, come si è visto, la *sanctio* del privilegio di Leone IX a Pier Damiani riconosceva il diritto dei laici che avevano fondato l'eremo d'Ocri. Inoltre (ma dovrebbe essere il primo argomento!) l'esistenza di Alberico è assai dubbia. Non è attestato da nessun documento, né del VI secolo (66), né del X (67) e nemmeno verso il 1050, come qualcuno ha voluto immaginare (68). Manca una *Vita* del santo, senza valore di prova è il tentativo compiuto dai Bollandisti nel determinare la morte di Alberico ai 29 agosto

Alberici dicitur, cujus minimae partes in pulverem redactae vim pellendi morbos habent ».

(64) *Ann. Cam.*, III, pp. 17-18; VI, p. 99. Il documento non è conservato nel Fondo Diplomatico di Camaldoli, confluito nell'Archivio di Stato di Firenze.

(65) *Ann. Cam.*, III, p. 18.

(66) P. SAMBI, *Memorie storiche dell'Eremo di S. Alberico e de' suoi dintorni, con orazione panegirica del santo*, Gatteo 1903, p. 78. Il Sambì si dichiarava convinto del V secolo per averlo letto nei Bollandisti e negli annalisti camaldolesi. Ma, strano a dirsi, in *Acta SS. Augusti*, t. VI, Parigi e Roma 1868, p. 514 e in *Ann. Cam.*, II, pp. 110-113 non si trova nessuna proposta di datazione. Il rinvio al V-VI secolo è ripreso nel volumetto di V. CAMINATI, *L'eremo di s. Alberico. Storia e tradizione*, Rimini 1972, pp. 32-33, sovente più fallace dello stesso libro del Sambì. Si veda invece R. BIRON, *Albéric (Saint)*, « *Dict. hist. et géogr. ecclésiastiques* », I, Paris 1912, col. 1402: « Alberic aurait vécu, on ne sait à quelle époque, pres de Bagno ».

(67) L. NARDI, *Direzione Storica per coloro che si portano alle Acque Minerali di S. Marino o sia della Valle*, Rimini 1832. Il libro assai raro del Nardi, scritto con una certa serietà divulgativa, è utile per lo studio delle tradizioni collegate a s. Alberico.

(68) C. SOMIGLI, *Alberico da Ocri*, « *Bibliotheca Sanctorum* », I, 1961, col. 679: « Vissuto nella prima metà del secolo XI. Abitò per qualche tempo l'eremo d'Ocri, in diocesi di Sarsina, eretto da s. Pier Damiani; poi si ritirò a far vita solitaria in una località dipendente da s. Giovanni Battista *Inter Ambas Paras*, sempre in diocesi di Sarsina. Qui lo colse la morte verso il 1050 ». Resoconto indubbiamente fantasioso, che non rivela nemmeno una notizia accertabile. Considerazioni più ragionate in C. BANDINI Vescovo di Sarsina, *Don Quintino l'eremita di S. Alberico*, Faenza 1974², pp. 104-110. Come riferisce l'Autore, il capitolo « S. Alberico e il suo Eremo » è stato scritto utilizzando uno studio inedito del p. G. Cacciamani, che ha dato il suo consenso alla pubblicazione. Invece, non è stata data alle stampe una relazione su s. Alberico che lo stesso Cacciamani aveva letto nell'VIII Convegno del Centro Studi e Ricerche sulla antica prov. eccl. ravennate, 1973. Ma alla fine l'argomento per « collocare Alberico nell'XI secolo » si rivela assai fragile: « La vita stessa di s. Alberico non era dissimile da quella condotta dal grande ravennate Romualdo e dai suoi discepoli. È quindi più che probabile che Alberico sia vissuto in questo medesimo periodo di tempo » (p. 107).

1241 (69), guarigioni miracolose e tradizioni popolari sono accertabili dopo che nel 1640 un vescovo di Montefeltro si convinse di aver ritrovato le reliquie di Alberico nel monastero di Valle s. Anastasio (70). D'altra parte, la convinzione espressa dal priore Buono nel 1368 è in contrasto con la documentazione anteriore che ignora completamente la vita di Alberico e la sua appartenenza all'eremo *inter ambas paras*. Prima del 1368 si hanno due sole notizie documentarie, dagli atti notarili che descrivevano i confini della *Cella*: in quelli si trova soltanto l'agiotoponimo *pozzam sancti Alberici* (71). Se le parole del priore Buono tramandavano una qualche verità, questa sarà da cercare seguendo una traccia che il Gibelli, non so su quale fondamento, aveva intravisto nel 1895: « Un altro monastero o eremo fondò pure il Damiano sul monte denominato Ocri... Questo luogo fu poi illustrato dalla penitenza e dalla santità del monaco s. Alberico » (72). A voler ammettere l'esistenza di Alberico, si dovrà comunque pensare ad un periodo non lontano dal XIII-XIV secolo.

Si vede allora che è inutile riproporre con gli annalisti camaldolesi la questione dell'eremo di s. Alberico per spiegare l'identità di Ocri e s. Giovanni *inter ambas paras*. Rimane vero che l'importanza della loro determinazione geografica consisteva nella possibilità di configurare nel territorio montuoso del Fumaiolo un movimento eremitico già attivo nel secolo XI. E infatti l'opinione degli annalisti fu in seguito generalmente condivisa, malgrado l'opposizione del Sambì, intento a far notare che « quan-

(69) « *Bibliotheca Hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis* », edd. Soci Bollandiani, I, A-I (1898-99), Bruxelles [1949], p. 36, n. 219. Incorsi in errore per una vicenda di omonimia, i Bollandisti avevano utilizzato un'informazione relativa a un Alberico eremita, vissuto in una cella sul monte Venda (F. UGHELLI, *Italia Sacra*, V, Venetiis 1717², col. 443).

(70) *Ann. Cam.*, II, pp. 111-113; VIII, pp. 625-626. NARDI, *Direzione storica*, cit. Il vescovo di Montefeltro era Consalvo Durante (1607-1643), cf. BARTOLINI, *I Vescovi di Montefeltro*, cit., pp. 118-124.

(71) *Acta Cam.*, II, p. 100: « ex instrumento finium praefati coenobii, quod confecit Ioannes Serra-monte notarius anno 1330. a quo quidem monasterio tribus quadrantibus milliarii abest nunc eremus, vulgo dicta cella sancti Alberici, et posita inter tres montes, scilicet montem Ocri, et pozzam sancti Alberici, montem Famajolis et montem Aquilonem »; V, p. 405: « Nobilis vir Uguccio olim Francisci de Fagiola anno M.CCC.L. die decima octobris... determinavit et assignavit confines bonorum et possessionum monasterii sancti Johannis baptistae inter Ambas paras Paci de Burgo sancti Sepulcri priori dicti monasterii: 'In podio Famajolis et Rizaverae terminos Petraevivae, et derivant in pozzam sancti Alberici, et ascendunt in montem Aguglionis'... ». La pergamena (1350 ottobre 10) è conservata nell'Archivio di Stato di Firenze.

(72) A. GIBELLI, *Monografia dell'antico monastero di S. Croce di Fonte Avellana. I suoi Priori ed Abbati*, Faenza 1895, p. 83.

to poi all'essere l'Eremo di s. Giovanni la stessa cosa che l'Eremo d'Ocri, non si poteva dire cosa più assurda » (73). Argomento apparentemente inoppugnabile perché il Sambì informava il lettore che « dell'eremo d'Ocri sono visibili ancora le ruine, sulle quali è stata costrutta una casa colonica » (74).

E tuttavia qualcosa non convince. Al deciso intervento del Sambì si può contrapporre il completo silenzio su Ocri da parte di un erudito come il vescovo G.B. Braschi, nel corso delle sue visite pastorali (75). Avrebbe il Braschi, che si era già impegnato a scrivere una biografia di Gebizo priore di s. Giovanni *inter ambas paras* (76), taciuto dei ruderi di Ocri? O vide soltanto una casa colonica abitata da affittuari dell'eremo di Camaldoli, come risulta dai libri censali della *Cella* (77)? Comunque si voglia considerare il silenzio del Braschi, è certo che la denominazione dell'eremo dipendeva dalla sua contiguità al monte di Ocri (78).

A questo punto, il *Catasto di s. Alberigo* (1580) può riservare qualche sorpresa (79). A ben guardare la « pianta del territorio delle pertinenze della Cella » che occupa la c. 9, si direbbe che il monte Ocri fosse adiacente a « Pietraviva » (= La Costa, m 1.350) e sovrastante il Pian dei Pietricci (m 1.304), in una posizione non quotata e non nominata sulla tavola I.G.M. (80).

(73) SAMBI, *Memorie storiche dell'eremo di S. Alberico*, cit., p. 42.

(74) Ibid., p. 43. Cf. anche CACCIAMANI, *Le fondazioni eremitiche e cenobitiche di S. Pier Damiano. Inizi della Congregazione di S. Croce di Fonte Avellana*, « *Ravenantensia V. Atti convegni di Ravenna e Rovigo (1972-73)* », Cesena 1976, p. 8: « Le celle erano costruite in un terreno detto anche al presente Ocri in località Le Balze, frazione di Verghereto ».

(75) Archivio della Cancelleria Vescovile di Sarsina, *Sacra Visita di mons. G.B. Braschi, edita nell'anno 1704*, c. 155; *edita nell'anno 1709*, cc. 121-122.

(76) *Diatribae Caesenates... per ordinem temporum distributae, auctore Joanne Baptista Braschio*, cc. 111-119 (*De Gebizone Ottardo Cardinali Caesenate*), Bibl. Comun. Cesena, ms. 164-73.

(77) Archivio di Stato di Firenze, Conv. Soppr., n. 39, sez. 3, vol. 218: *Copia ouero estratto di tutti li livelli, censi, fitti perpetui che si pagano alla Cella di s. Albrigo..., copiata dal libro grande segnato A fatto nel 1537, anno 1570*, cc. 82-84: Oggi.

(78) *Reg. Cam.*, II, n. 1348 (agosto 1197).

(79) Archivio di Stato di Firenze, Conv. Soppr., n. 39, sez. 3, vol. 236 (cartolato fino a c. 932): *Questi è il libro ouero registro detto il Catasto della Cella di s. Albrigo del sacro eremo di Camaldoli (c. 1) - fatto et ordinato di commissione e comandamento del capitolo di detto sacro eremo et del molto rev. padre D. Giovanni Battista Barbi dignissimo Maggiore di esso..., scritto per mano di ser Carlo di Bartolomeo Cimi da Caiano, not. pubbl., 1580 (c. 2)*.

(80) Ibid., c. 9. Ma si veda anche l'avventura del Sambì, il quale dapprima descriveva il monte Ocri come « quello che sorge tra il Fumaiolo e il monte Aquilone e da sud corre verso nord formando quasi il mezzo della montagna » (*Memorie storiche*, cit., p. 12) e più avanti informava che lo stesso monte « si stende non molto

Inoltre, nella pianta del 1580 risulta che la sorgente del fosso della Cella (poi confluyente nel fosso Parella per dare vita al torrente Para) si trova nel versante settentrionale del monte Ocri, orientato verso l'eremo di s. Giovanni *inter ambas paras* (81). Ne sappiamo dunque abbastanza per condividere l'opinione degli annalisti camaldolesi intorno alle origini della vita contemplativa nel « giogo di che Tever si diserra » (82).

inclinato a *nord est* coperto di boschi e di selve intrammezate da prati e da vallette fino al luogo detto dei Sette Faggi o Faggio Scritto ad *ovest* » (p. 16). Rilievi senza dubbio validi, che poi il Sambì sostituiva per determinare la posizione dell'eremo di Ocri sopra Le Balze: « il monte Ocri oggi è detto quello che sorge sopra il monastero omonimo da noi descritto » (p. 46). In una pianta inserita nel *Catasto di s. Albrigo*, cit., c. 66, si vede il casale di Ocri, senza l'indicazione di ruderi o avanzi di edifici religiosi.

(81) *Ibid.*, c. 9.

(82) *Inf.*, XXVII, 30. Per un'ipotesi (che attende prove sicure) delle origini dei conti di Carpegna nel territorio di s. Giovanni *inter ambas paras* cf. F.V. LOMBARDI, *La Contea di Carpegna*, Urbania 1977, p. 37.